

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

818 1725

Amor Indovino
S. S. Mose

S. S. Gio: Battista dei Soldati
M. d. d. Londona Venezia

Impresso: 1725

Maria Cristina
di S. Agostino

V.M.

N. 610.

LALE
RAMM.
IANI
ROTTI
8
BRAIDENSE
NO

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
818
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

373

AMOR INDOVINO

Favola Pastorale in Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro Giu-
stinian à S. Moisè.

*Nel Mese di Ottobre ,
l' Anno 1726.*

CONSACRATO.

All' Illustriss. Sig. Co:

PIETRO ZANARDI



IN VENEZIA, M. DCC. XXVI.

Presso Marin Roffetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustriss. Sig. Sig. Patr. Coll.



*Er dar un giusto specioso freggio al Componimento Pastorale, che fà compar-
sa sù 'l nobile Teatro Giustiniano nel
presente Autunno, hà preso il corrag-
gio la mia riverenza di contrassegnar-
ne il Frontespicio col sempre illustre
nome di V. S. Illustriss. Non mi esten-
do nel raccogliere la serie delle azio-
ni ben degne de' di lei Antenati; men-
tre in essa è raccolto tutto lo splendo-
re, la nobiltà, & il decoro. Basta,
che il Mondo sappia, e veda, per me-
ritar in se medesimo il preggio degli*

4
altri. Questa dedizione, spero, non sarà isdegnata dal di lei eroico, benigno, e generoso Cuore, perche suggerita dalla mia antica, e sempre umilissima servitù. V. S. Illustriss. dunque ne aggradisca il tributo di rassegnazione; onde maggiormente possi gloriarmi di vivere.

Di V. S. Illustriss.

Venezia li 26. Ottobre 1726.

Humiliss. Devotiss. Oblig. Scr. v.
Gio: Orfatto.

A R-

5
A R G O M E N T O.

FU promessa Orinda Figlia di Montano Pastore in moglie à Selvaggio, perche suo Padre levolla dalle fauci d' un' orrido cignale, che in certo Bosco contiguo al Monte Ida lasciolla di tre piaghe ferita. Nel mentre, che doveansi celebrar queste nozze, smarri non sò come dalla casa paterna Orinda, al qual caso ricorse subito Selvaggio il Sposo novello, perche gli additasse l' orme della smarrita sua Orinda, ad Amore; da cui riportò questa oscura risposta; Sotto il Capel di Venere:

*L' onda risorgerà, Che dal gelato Cenere
Il foco avviverà.*

Con che portossi in traccia della medesima; e dopo tre lustri, che spese in cercarla capitando fermossi alla Capanna di certi Pastori, ove pure per sorte Orinda era giunta. Qui vi perche Orinda mutossi il nome in Eurilla, non la conobbe, anzi invaghitosi della istessa Tirsi Pastore, non però corrisposto da lei, perche era amato da Filli sua amica, vivea pur esso non conosciuto. Vedendo però Filli, che Tirsi, per l' amore di Eurilla non le corrispondea, portossi al Tempio d' Amore, ove fù sovvenuta con questo Enigma: *L' una nol deve amar, che l' altra è moglie.*

Varij corsero de' Pastori i pareri sù questa risposta; ma assalita un giorno da certa Fiera Eurilla, che fuggendo per il timore isvenne nelle braccia di Selvaggio, si avverò, poiche correndo Filli ad un fonte vicino per il fresco umore, e spogliando Selvaggio Eu-

A 3 ril-

6
rilla per tornarle il respiro, la conobbe per Orinda alle tre cicatrici lasciate dal Cignale, quando suo Padre la liberò. Disciolto per l'enigma d'Amore dopo molti, e varij accidenti di Satiro Parte ridicola, si celebrò le nozze d'Orinda con Selvaggio, e di Filli con Tirsi.

INTERLOCUTORI.

Silvio. *La Signora Silvia Lodi detta la Spagnuololetta.*

Eurilla. *La Signora Gerolima Morenni Virtuosa della Serenissima Prencipeffa di Modena.*

Filli. *La Signora Eugenia Gozi Virtuosa del Serenissimo Principe di Parma.*

Tirsi. *Il Signor Domenico Borghi Virtuoso di S. A. S. del Signor Principe Filippo di Vangravia d'Ar'mestat &c.*

Satiro. *Il Signor Aurelio Gaggiotti Virtuoso di Bologna.*

La Scena rappresenta una deliziosa Boscareccia con parte del Monte Ida, e sopra il Tempio d'Amore.

Capanna da Pastori appoggiata ad un antico Olmo, e vicino ad essa un Pozzo vecchio diroccato.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Eurilla con un Canestro; che va cogliendo Fiori, per far ghirlande, Tirsi di dentro.

AUre liete Aure vezzose
Vaghi Gigli Vaghe Rose
Tra voi cerco il più bel Fior.
Bello è il Giglio &, è pur bella
Questa Rosa Verginella
Nel vermiglio suo Color.

*Aure liete,
Prende una Rosa.*

Si, si Rosa gentil, vieni, e compisci
L'ordine de' miei fiori: Ah mi pungesti.
La getta via.

Scelerata, crudel. Ben' hò ragione
La calpesta.

Quando non voglio Amor; Ei come Rosa,
Che odorosa, e gradita,
Colorita, e vezzosa
Vuol mai sempre ferir,
Sempre vicine
Alle delizie sue porta le spine.

Ch'io m'innamori? no, non vò, legami,

Tir. Ami. *Eu.* Ami? Qui l'Eco
Risponde, e scherza meco.

Non vò legami. *Tir.* Ami.

Eu. Che io ami? che io ami? no:

Tir. Che io ami? che io ami? sì.

Eu. Ah no, che non è l'Eco, è qualche stolto
Che lagnando si va, perch'egli è sciolto

Esce Tirsi, e Eurilla.

Tir. **P**ur troppo Eurilla, oh Dio!
Son dal tuo crin legato.

Eu. O Tirsi, ed anco
Da la tua vana, e solita follia
Hai prevertito il senno, Eh vanne à Filli,
Ch'io sò, che l'amor tuo.

Tir. L'amor di Filli,
E un'amor disperato,
Che in te non trova amore;
Amami tu, ch'io niego à Filli il core,

Eur. Senti, giurami affetto, ed io ti giuro
Fedeltade, e costanza.

Tir. Prima al Pastore
Vedrai rubbella
La Cara Agnella,
Che questo core
Ti sia infedel.
Come al Mar l'onda,
E al Ciel le stelle,
Fide le belle
Aque alla sponda
Sarò Fedel.

Prima, &c.

Eur. Horsù vò darti fede.
Vieni, e qui siedì meco. *si metton à sedere*

Tir. O care voci,

Eu. Ma che veggio? tu tremi? io mi credea
Ch'amor fosse di foco, e non di giaccio.

Tir. Eurilla. Oh Dio? pavento,
Che tu pentita ora mi fuggi, ed io
Perda questo diletto:
E dal timor l'alma si scuote in petto.

Eu. T'adoro fedele
Costante m'avrai.

No

Ne cruda, ò infedele

Sarò di que' rai. *T'adoro.*

Ma tu non parli?

Tir. Le già promesse gioje:

Comincio col silenzio a meritarmi.

Eu. Dunque à la fede tua giust' è, ch'io dia,
Pegno della mia fede.

Tir. Premio d'amor ben degno.

Eu. Osserva in tanto,
Che qui alcun non ci veda.

Tir. Siamo soli, e ficuri.

Guarda d'intorno, gli mostra le mani.

Eu. Or mira,

Tir. E che?

Eu. Non vedi Amore?

Tir. E come?

Eu. Tergiti l'occhio molle,
Nol vedi ancora?

Si asciuga gli occhi, e gli guarda fisso nella mano.

Tir. E dove?

Eu. Eccolo ò folle.

Gli dà un sciaffo, e fugge.

S C E N A III.

Tirsi confuso.

Così mi tratta, e fugge? Oh Tirsi, e
quando.

Risolverai d'abbandonare un mostro
D'empietà, di disprezzo? ah torna, torna
Nel vago sen di Filli; almen di core
Se chiami amore, ella risponde amore.

Si ritira in disparte.

S C E N A IV.

Filli dentro alla Capanna, e Tirsi si ferma ad udire.

Fil. **E** Gran pena amar lontano,
Ma gran gioja il poter dire.

A 5

II

Il mio Ben, sò ch'è fedel.

Tir. Questa è Filli ingannata, oh semplicetta
Che crede à detti miei.

Fil. L'aspettar non è sì strano
E soffribile il martire,
Non è amor troppo crudel.

Tir. Merta la tua costanza,
Ch'io lasci Eurilla ingrata.

Fil. E gran pena &c.

Tir. Sì, sì fedel son'io *Fil.* Tirsi vezzoso,
Tù sei pur mio. Mà qual dal manco lato
Insolito rossor ti tinge il volto?

Tir. E v'è pur anco il legnozio quì d'Eurilla,
Che corone tessèa, trattai poc' anzi
I molti, e varj fiori: Ape mordace
Fieramente mi punse

Fil. Per far il mel più dolce, ella fu saggia
A tambir d'improvviso,
Più che i fiori del suol, quei del tuo viso.
Ora vieni à l'Ovil, che il fresco latte
De la Giuvenca mia tenera, e bella
Ti scioglerà l'ardor.

Tir. Verrò frà poco,
Lascia, ch' à la Capanna
Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio
M'attende impaziente. Io già, se lungi
Da tè volgo il sentiero,
Credimi, ch'è vicin cor, e pensiero.

Fil. Non mi lasciar più sola.
Caro ritorna à mè.
Se manchi un sol momento,
Sento,
Che mi s'invola
L'alma, che vive in tè:
Non mi, &c.

*Torna Eurilla, Filli, e poi Satiro
furtivamente.*

Eu. **E** Quà il canestro mio, sì per appunto,
O Filli il tuo bel Tirsi....

Fil. Lo sò: quì fu poc' anzi
Punto da un' Ape in volto.

Eu. Da un Ape? oh quanto rido.

Fil. Ridi de l'altrui doglia!

Eu. Vuoi tù saper qual' Ape
Fu, che lo colse? *Fil.* Di.

Sat. Belle Ninfe son qui.

*Entra nel mezzo prendendole ambidue per le
Vesti.*

Fil. Ohimè, che veggio.

Eu. Lasciami orrendo mostro.
Si stacca, e fugge.

Sat. Una sola mi basta.

Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile, usi con mè?

Sat. Sò, che sempre mi fuggi.

Fil. Or son con tè,
Mira, ch'io stò di fiori
Un Vago Serto al tuo bel crin tessendo.

Sat. E di nuovo mi fido:

Fil. Sì, m'aita à compirlo.

Sat. Io quì m'affido.

*Siedono, e gli dà à tener la Corona lasciata da
Eurilla, e mentre mostra d'aggiungervi
altri fiori, gli va legando tutte due
le mani, così cantando à vicenda.*

Fil. Come intrecciando
Vò più d'un fior.
Così legando
Mi va l'Amor.

A T T O

Come la Rosa,
Che punge ogn'or
Bocca vezzosa
M' impiaghi il cor

Or dubitar non posso.

Fil. Anzi vò darti
Segno più manifesto
Qui dell' affetto.

Sat. E qual. *Fil.* Prenditi questo.
Gli da un urto gettandolo à terra, e fugge.

S C E N A VI.

Satiro solo.

A H scelarata indegna! ambe le mani
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo;
Vedi pur qui, s' io posso
Recarmi aita. Oimè ch' io sono in pezzi
Io mi sento una spalla
Fuori d'architettura, e di più quello,
Che corre là, credo, che sia il cervello.
Il cervello, sì sì, ch' appunto è il primo.
Frà tante doglie, e tante
A uscir di capo à chi vol far l' amante.
Se mai mi districò

Più Donne non vò.
Con forza non posso,
Cò denti nè meno,
Di rabbia, e veleno
Un mostro mi fò.

Se mai, &c.

S C E N A VII.

*Selvaggio, che esce dal Tempio d' amore dis-
cendendo dal Monte Satiro in disparte.*

Sel. **N** On t' intendo, ò Nume infante:
Parla chiaro, ò dammi morte.

Sat. Costui mi scioglierà.

Sel. Un enigma al cor amante

Più

Più crudel fa la mia sorte.

Sat. Tiro, ma questo filo è troppo forte.

Sel. Non t' intendo, &c.

Sat. Ferma bel Pastorello. *Sel.* Oimè.

Sat. Non ti smarir, vieni, e pian piano

Scioglimi questi lacci.

Sel. E chi di fiori

Ti fè nodi sì vaghi;

Sat. Io qui poc' anzi

Per ritrovar la mia smarita Ninfa

Incominciài questa magia d' amore;

Or asciugato il pianto,

Mi son pentito, e vò disfar l' incanto,

Sel. Pietà: *Sat.* Se tù sapeffi,

Che incanto è questo.

Sel. Oh Dio! già che d' Amore,

Ch' interrogai per la mia Dea smarita

Io non comprendo i sensi.

Sat. E che ti disse;

Sel. Sotto il Capel di Vrnere

L' onda risorgerà,

Che dal gelato Cenere

Il foco avviverà.

Sat. E' facile; mi sciogli, e te lo spiego;

Sat. Spiegalo prima: *Sat.* oh che pazienza

Sel. Questa, ch' è qui d' intorno erba sottile.

Sel. Io la vedo, e ne prendo

Lo guida sopra il Pozzo.

Sat. Detta è Capel di Venere, di sotto

Evvi l' onda, che forge,

Sel. O' saggiamente segui;

Sat. Presto slega una volta,

Quanto più poi, se vuoi saper il resto.

Sel. Sì, sì lo merti *lo scioglie*

Eccoti in libertà.

Sat. O, o, o, prendo fiato.

A 7

Sel.

Sel. Or segui amico à interpretar l' arcano .

Sat. Altro non dico più

Facesti stentar me, stenta ancor tù .

fugge via .

S C E N A VIII.

Selvaggio, poi Tirsi .

Sel. **M**ostro succido, e vile,
Rozo, indegno, inumano,
Era in te cortesia l' esser villano .

Or che ; *Tir.* Selvaggio .

Sel. Amico Tirsi ,

Tir. Prima di rivederti, io qui in disparte

Udii le tue querele . E chi è costei ,

C' hai tù smarrita ; *Sel.* Oh Dio !

Lascia di rinovar il duolo mio .

Tir. Deh nara i casi tuoi .

Sel. Silvio mio Genitor , saran trè lustri ,
Che d' orrido Cinghiale al dente ingordo

Tolse Orinda bambina ;

Già del Frigio Montano unica figlia ,

Il Vegio in guiderdone

De la salvata Prole ,

A me pur figlio solo ,

Poco d' età maggior , Sposa la rese ;

Si strinse il laccio , e il tenero Imeneo

Solo insegnava il labro

Tinto di latte ancor bacci innocenti ,

Quando , che d' improvviso

Orinda si smarrì per Colli , e Monti ,

E per Selve , e per Valli ; e mesi , ed anni

Si ricercò , ne mai ,

Oh Dio ! ne mai trovossi , insin dall' ora

Si gran perdita pianfi , e piango ancora .

Tir. Di lagrime ben giuste

Tù bagni il suol : ma dimmi ,

Se varia il volto al variar degl' anni ,

Co-

Come , se mai vivesse ,

Ravvisar la potresti ?

Sel. Ha trè ben grandi

Sotto l' omero destro

Cicatrici de morsi , onde la Belva

L' afferrò come dissi .

Tir. A scoprir questi segni ,

Che stan sotto del manto, or faria d'vuopo

Aver con molte Ninfe

Segrete confidenze , e à un casto amore

Ciò mai non lice .

Sel. Ahi disperato core .

Tir. La Cervetta-timidetta

Che smarrita fugge ancor ;

Cerca al monte trova al Fonte

Fortunato-il Cacciator ;

Così quella-Ninfa bella

Che perduta-cerchi ogn'or

Troverai-è un di avrai

Più gradita-al fido Cor.

La Cervetta :

S C E N A ULTIMA .

Selvaggio solo .

Vedrò mille sembianti, e mai d'Orinda
Non vedrò la bellezza , onde l' affetto
Sarà sempre da gioco :

Poiche dal lungo affanno

Aggiaciato il mio cor non sente foco .

Sel. Ho un solo core in petto

Albergo à un sol Affetto

E sento il gran piacer d'esser costante .

Un Alma , che ben ama

Appaga una sol brama (te .

E un solo fido Amor fa il vero aman-

Ho un solo .

Fine dell' Atto Primo .

A 8

ATTO

16
A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Satiro con la Corona di fiori in mano .

IO qui voglio tornar , ne sò perche ,
Giurai dentro di me
Di non venir qui più ;
Mà in questi fiori à fè
V' è una occulta virtù .
Che di nuovo à girar qui sforza il piè .
Io qui voglio , &c. (ca
Vò inghirlandarmi il crin, ch'altro non m'ha
A le bellezze mie ,
Ch'un pò pò d'ornamento or fia quest'onda
Specchio alla vaga fronte. *Va sop. il Pozzo .*
Ninfe correte , ecco Narciso al fonte .
*Qui sente cantare un' uccello ch'ha il Nido
sù , l' Olmo .*
Che sento infra gli Augelli
Applaudono al mio Viso : Oh melodia ,
Che disfa il core in gioja, e à poco à poco
Mi va chiudendo gli occhi in dolce oblio ?
Io qui pian pian m' affido :
Così à Venere in sen dorme Cupido .
S' addormenta sù 'l Pozzo .

S C E N A I I .

Eurilla , e Filli .

Eu. **Q**uesta ti dico questa
Gli mostra la mano .
Quell'Ape fu , che punse à Tirsi il volto .
Fil. Ah scelerato indegno .
Eu. Allor , che infano
Cercando il labro , ei ritrovò la mano .
Eu.

Eu. Vivi dunque à te stessa ,
Lascia l' ingrato .
Fil. Un Pastoral vezzoso
E giunto in Ida , io vò con esso amando ,
Tentar la mia fortuna anco una volta ,
E poi lascio d'amar .
Eu. Si vivi sciolta . *torna l' Uccello a cantare*
Senti .
Fil. Dov' è ? Mira qui , Eurilla , mira ,
Ch'egli hà sù l' Olmo il nido .
Eu. Il vedo . **Fil.** O caro ,
Eu. Canta l' Augel godendo
La dolce libertà
E chi frà lacci è colto
Come infelice stolto
Così schernendo va .

Canta , &c.

parte

Fil. Alle Ninfe solinghe ,
Che seguono le fere ,
Bella è la libertà . Mà à chi sen vive
Frà domestici Alberghi ,
Un pò di laccio al cor non è deforme .
Torna Eurilla à far cenno del Satiro .
Eu. Oh) **Fil.** Ferma il piè .
Eu. Fuggian fin ch'egli dorme ,
Fil. No , no senti : vediam s' entro la fonte
Potiam gettarlo ,
Eu. E come ? Io non ardisco
Appressarmi un momento ,
Fil. Eh vieni , e piano
Con la corda de l' Arco il piè tù lega .
Io legarò le braccia .
Sat. Io qui voglio tornar . *sognando ,*
Eu. Fili hà sentito il tutto
Fuggiam ti dico .

Fil. Eh ch' egli sogna . *Eu.* Sogna,

E sa il nostro pensiero .

Fil. Coraggio pure ,

Eu. E tentaremo ancora .

Sat. Di non venir qui più : *Sognando.*

Fil. Non vengo no : fuggiamo Eurilla ,

Eu. I' ivvolo ,

Sat. Che d' intorno à girar .

Fil. Ah ch' ei sogna da vero .

Eu. Io non mi fido ,

Fil. Vieni , e tosto s' annodi

L' orrido Capo olceno .

Eu. Non faria più ficur , prima de lacci

Bendargli i lumi ?

Fil. Tu pensasti meglio ,

Porgimi un cinto .

Eu. Eccolo , e forte . *Fil.* Or vedi .

Li dà la fascia del Turcasso , e Filli

Benda gli occhi di Satiro .

Eu. Stringi . *Fil.* Si sveglia .

Sat. Chi mi lega ?

Fil. Oimè

Eu.

Sat. V' ho sentito à l' odor , chi fiete à fe .

Da una parte . Fil. Brutto Mostro .

Salta in piedi tentando di slegarsi .

Dall' altra Eu. Sozza Fiera .

Se vi colgo .

Fil. à 2 . Non credo no .

Eu.

Sat. Al fin io son disciolto ,

Trovar vi saprò .

Levatosi la benda , esse s' a scendono .

Di dentro Fil. Sono in pene , mio bene per te .

corre ad udirla .

Di dentro Eu. Mio tesoro , io moro per tè .

cor.

corre dall' altra parte .

Sat. Se mettete fuora un piè ,

Belle Ninfe ; lo bacierò .

Fil. Brutto Mostro .

si lascia vedere

Eu. Sozza Fera .

Fuggendo .

Sat. Se vi colgo .

Fil. à 2 . Non credo no ,

Eu.

S C E N A III.

Satiro solo .

(do)

MA che fò qui schernito? à quel che ve-
MI loro strali, ed archi han qui lasciato:

Là nel Tempio d'Amore

Vò gir à farne un sacrificio anch' io ,

Così l' auro propizio al Genio mio .

Ascende il Monte .

Io corro subito

Velocè , e rapido .

Ma cado à fe , *cade a terra .*

Pian , pian , che sdrucciolo ,

Nè posso stabile:

Fermar il piè . *Giunto in cima .*

Io mai non pratico

Queste contrade ,

Per la strada d'amor spesso si cade .

Entra nel Tempio .

S C E N A IV.

Tirsi , poi Selvaggio , ed Eurilla cercando
per Scena .

Sel. **O**R chi è costei , che qui vegg' io ?

Tir. **O**E la sola cagion del fallo mio .

Sel. Bella , che vai cercando ?

(ra)

Eu. Cerco il mio dardo , e quel di Filli anco .

Ah

Ah che il Satiro indegno
Gli avrà rapiti .

Tir. Eurilla ,
Prenditi questo in dono .

Eu. Io da tè non lo voglio .

Sel. Adunque grato .

Questo ti fia .

Eu. Più tosto , e con eterno
Obligo del mio core io lo ricevo .

Sel. Al tuo merto gentile affai più devo .

Tir. Il mio tù porta almeno .

A la sdegnata Filli , e di pietosa ,
Che dal suo fiero sguardo
Avuta la ferita , io mando il dardo .

Eu. Tirsi , tardi risolvi . Al pentimento
Necessitade , e non Virtù ti guida .
Sprezzasti il primo cibo ,
Per aver il secondo : or è ben giusto ,
Che de l' uno , e de l' altro Amor ti privi .

Tir. Ninfe troppo crudeli .

Sel. Se quel pasto opportuno
Non hò , che bramo , io vò morir digiuno .

Eu. Si contenti l' incoostante
Di goder quel , che potrà ;
Che anche il poco in un istante
Può arischiare l' infedeltà .
Si contenti , &c.

S C E N A V.

Tirsi , e Selvaggio .

Tir. **S**elvaggio , à la mia Filli
Deh vanne , e del tuo core
Tempra con il tuo dir , tempre il rigore ,

Sel. Spera , che non è sempre ingrato Amore .

Tir. Il Fiore nel Prato
L' Erbetta nel Campa

La

La dolce Ruggiada
Bramata va ancor .

Per l' idolo amato
Così tutto avvampo
E cerca il mio labro
Ruggiade d' amor .

Il Fiore , &c.

S C E N A VI.

Selvaggio .

IL sembiante d' Eurilla (ma
Non si ferma sù gl'occhi , entro quest' al-
Par che penetri à forza : Orinda , oh Dio !
Se non ti trovo , esci dal cor : dà loco
Con la tua fiamma estinta al vivo foco

Stanco di piagnere
Vò giubilar :
Comincio à ridere
Con la bellezza ,
Se poi mi sprezza ,
Già sò penar . Stanco , &c.

S C E N A VII.

*Satiro , che esce dal Tempio in abito di Pa-
store mendico , e dice furioso .*

Vanne Amore a la malora ,
Vò gettarti il Tempio à basso .
E tirar poi ogni fasso
Ne la testa a chi t'adora .
Vanne , &c.

Discendendo dal Monte .

Se tù non vuoi , ch'io goda , al tuo dispetto
Satierò le mie voglie :
Già trà mille , e più Voti ,
Che stan d' intorno alle pareti appesi ,
Io rapij queste spoglie ,
Che certo son d' un amator fallito ,
E incognito così vò gir vestito .

Bat-

Battere a la Capanna

Qui vò di Filli, e carità chiedendo,
Intendami chi può, ch' io ben m'intendo.

Battendo alla Capanna.

Io son un povero,
Che tutto lacero
Qualche ricovero
Cercando vò.

Di dentro Fil. Chi chiede aita?

Sat. Un Pastorel mendico.

Vengo di Grecia, e faccio l'Indovino,
E questo era una volta un bon mestiero,
Ora tutta la gente

Fà de Lunarj, e non si fa più niente.

Fil. Sei Indovino? or vedi,
Che fia di me.

Sat. Dammi la mano, e fiedi. *Siedono.*

Fil. Eccola qui, fedele
Guarda, come stà Amore,
E di, s'avrò in favore,
La fortuna.

Sat. Nel monte della Lnna,
Mostra una Linea oscura,
Che ti fà gran paura
Un Satiretto.

Fil. E ver: sia maledetto
Colui pien di perfidia,
Che de le Ninfe insidia.
L'onestade.

Sat. Però la tua beltade
Un dì sarà sua preda.

Fil. E ciò fia, che si veda?

Sat. In questo punto. *l'abbraccia.*

Fil. Ferma, che fai?

Sat. Son io quel, che ti voglio,

Fil. Ah barbaro Villano:

La-

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi:

Fil. O Dio chè tenti?

Sat. Or lo vedrai. *Fil.* Deh ferma.

Sat. In van t'opponi.

Fil. Dove, dove mi traggi?

Sat. Legasti mè, vò legar tè.

Fil. Pietade.

Satiro mio vezzoso,

*La comincia a legar all' Olmo con
la faccia a traverso.*

Sat. Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tù, quali saranno i vezzi.

Fil. Così m'annodi, e stringi?

Sat. Ora scampa, se puoi,

Fil. Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio:

Sat. Dammi quà questo braccio.

Li lega un braccio a un Tronco

Fil. Soccorso, aita.

Sat. Algun non ti ode. *Fil.* Aita.

S C E N A V I I I .

Selvaggio con un dardo lungo.

Sel. Lascia colei, Mostro d'abisso.

Sat. Olà

Sel. Lasciala, ò che io ti uccido.

Fil. Il Ciel mi assiste.

Sat. O Pastorel t'intendo,

Il resto dell' Enigma

Saper vuoi, lo dirò, ma tosto parti.

Sel. Il resto dell' Enigma? O Ciel, ch' ascolto:
Orinda, Filli!

Fil. In così gran periglio,

O Dio! tù m' abbandoni?

Li fà cenno, che taccia,

Sel. Parla, ch' io parto.

Sat. Or parleremo, addietro.

Gli toglie il Dardo di mano.

O ch'

O ch' io ti passo il core.

Sel. Aita. Fil. Aita.

S C E N A IX.

Tirsi con altro Dardo corre in ajuto.

Tir. **F** Erma, orrendo Villano.

Sat. **F** A te pur anco.

Tir. A me? perfido, indegno.

Combattono, e il Satiro cade sopra il Pozzo.

Fil. Suiscera. Sel. Lacera,

Sel. Svenalo. Fil. Uccidilo.

Sat. Dove m' ascondo!

Sel. Cada. Sil. Pera.

Sat. Precipito, profondo.

Sdrucchiola nel Pozzo.

Tir. Vanne all' ombre d' Averno.

Sel. Ei già s' affoga.

Fil. Ritorno in vita,

Sel. Or scioglasi la bella.

Tir. Filli, adorata Filli,

Perdona a questa man, se troppo ardisce:

Slega le fascie.

E l' appressarsi a le tue dolci membra.

Sel. Già di nodi si bei non era degno.

Slega il braccio.

Così ruvido tronco.

Tir. Or che vantaggio

Hanno i servi d' Amor, se lor commune

E' con le piante il prezioso laccio?

Sel. Sciolta tu sei.

Fil. Respira, anima mia.

Tir. Or vattene, e ristora

L' intimorito seno.

Fil. Vado, e se più non t' amo;

Tirsi, non ti doler.

Tir. Perché? Sel. Tu sprezzi

Chi la vita ti diè?

Tir.

Tir. Dunque non curi

Ciò, che fece il dover, poi l' amor mio

Fil. Mi hai sciolto i nodi, in libertà son' io.

Tir. Ah tu scherzi crudel.

Fil. Non scherzo nò;

Parti pur, sciolta son, non ti amerò.

Sel. Tirsi, se puoi sperar io dir non sò.

Tir. Parto mà senza il cor

Pupille del mio amor

Luci amoroze.

Sfere del mio destin

Bel labro di rubin

Guancie di rose.

Parto mà, &c.

Sel. E chi n' è dunque?

Fil. La cagion voi siete.

Sel. Io? Fil. Sì.

Sel. Che feci mai?

Fil. Non m' intendete?

Fileno si stringe nelle spalle

Fil. L' intendete,

Se volete,

Quel, che brama questo cor

Lo sapete,

Mà fingete

Non intendere il dolor.

L' intendete, &c.

S C E N A XI.

Selvaggio solo.

O Ra l' intendo sì, ma non fia vero,
E Tirsi Amico. E poi Eurilla

Orinda

Oh Cieli un doppio amor, grato, e molesto.

Che mai sarà? maggior enigma è questo!

Sel.

Sel. Del Lupo per timore
 In seno al suo pastore
 Correndo sè nè v'è
 La fida Agnella .
 Tal sempre in questo petto
 D' amico il dolce affetto
 L' imago vi farà
 Più forte, e bella .
 Del Lupo, &c.

Fine dell' Atto Secondo,

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Eurilla, e poi Selvaggio.

Questo don di Selvaggio, oh Dio mi turba

La quiete de l' alma : ei con un tratto
 Di cortesia troppo da me gradita ,
 Mi diè lo strale : e mi lasciò ferita ,
 Mà quà sen vien , fuggiam l' incontro ,

Sel. Eurilla ,

Ferma il piè , perchè fuggi ?

Eu. Se ti duol , ch' io ti fugga , e tu rimanti
 E attendi à chi ti segue .

Sel. Chi mi segue non curo ;

Eu. E forse indegna

Filli del genio tuo ? Beltà modesta ,

Che con vezzo pudico

Sel. Sì Filli è bella . Io son di Tirsi amic

Eu. Amor , che cieco v'è non hà riguardi
 Arcier

Senza pensier ,

Vibra i suoi dardi. Amor, &c.

Sel. E ver , mà l' amicizia è una virtude ,
 Che più d' amore hà forza ,

Eu. E se da Tirsi

Fosse abborrita ?

Sel. Io questo cor ne meno

Dar lo potrei, che à tuoi begl'occhi in vo-
 Già lo sacrai . *Eu.* Che sento ? *à parte .*

Resisti alma se puoi . Selvaggio il dono
 Accettar io non posso .

Sel. E perchè mai ?

Co-

Così dunque mi sprezzì? Io per te sola
Spenço la fiamma antica.

Eu. Si veggio il merto. Io son di Filli amica.

Sel. Amor, che cieco v'è, non ha riguardi.

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi.

Amor, &c

Eu. E ver, ma l'amicizia è una Virtude;
Che tien aperti i lumi.

Sel. E se da Filli

Fosse abborrito?

Eu. Effer non può già mai.

Sel. E pur se fosse.

Eu. Io non lo credo. *Sel.* Ah scaltra

Dir non mi vuoi di chi faria il tuo core.

Eu. à parte (A lui pur troppo) Ahi lo destina
Amore.

Sel. Io troppo dissi: Addio,

Eu. Deh ferma il piede.

Sel. E pur anco schernir vuoi la mia fede;

Eu. La speranza del mio Affetto

Fa la gioja del tuo petto

Con dar pace al tuo pensiero,

Gia d'amor la stella splende,

E nel seno amica accende

Un bel raggio lusinghiero.

La speranza, &c.

S C E N A II.

Selvaggio solo.

SE dar deggio al famelico desio

Paſto ſol di ſperanza, io poi d'Orinda

Vò tornar a gli affetti? O di Ciprigna,

Va ſopra il Pozzo.

Verde crin, che ſcioglieſti

Là metà dell' Enigma, ora il reſtante

Tir.

Fà che quì ſpieghi il fonte, e avvivi in ſeno
Che giace ancor dal primo laccio avvinto
Nel cenere gelato il fuoco eſtinto.

S' ha il cor da gioire,

O pur da languire.

Queſt' onda

Riſponda;

Sat. Io credo di no.

Grida dal fondo del Pozzo.

Sel. Oimè che ſento, il Satiro pur anco

Vive la giù nel fondo? Io già non veggio,

Moverſi la ſorgente, altronde forſe

Tuonò l' udità voce,

Qual ſia la mia forte.

Torna ſopra il Pozzo.

Di vita, o di morte.

Queſt' onda

Riſponda

Sat. Io dico di no.

Sel. Ah ſi ch'è deſſo. Io volo à Tirſi unito;

Perche oppreſſo s'affondi,

Torni con terra, e faſſi empir la fonte,

Ma come poi quell' acque

Ravviveranno il foco mio gelato?

Sei troppo oſcuro, io non t'intendo o Fato.

Sel. Sento l' alma agitarſi nel ſeno

Par ch' il core dà duol venga meno

Più reſpiro, e vigore non hò.

Tra ſperanza tra, brama, e tra, ardore

Quel, che ſento nell' alma, e nel core

Se ſia gioja o dolore nou sò.

Sento l' alma, &c.

S C E N A III.

Satiro, che viene fuori del Pozzo impazzito.

E Sco fuor de l' abiffo, e torno al mondo,

Paſſai l' onda di Lete, e bevei tanto,

Che

Che più non mi ricordo,
Se son io, se non sono. Io sento il capo,
Che m'è cresciuto affai, dentro vi è certo
De la robba di più,
E provo, che nol posso tener sù.

Hò del cervel da vendere,
Or n' ai bisogno tù?
Metto mano per l' orecchie,
Ecco empite quattro secchie,
Serra, serra,
Che non hai tanto da spendere.
Hò del &c.

S C E N A IV.

Filli, che esce dal Tempio.

G Radisti i voti, Amor benigno, e in seno
Solo da te difeso,
Torna l' alma smarita? or perche mai
Con equivoche voci
Rispondi à le mie voglic?
L' una nol deve amar, che l' altra è moglie.
Chi è moglie, Eurilla, o Fillio cō Selvag-
Ambirei questa sorte, e già nel petto (gio
Per lui sento avanzarsi il novo affetto.

Fil. Io sento il mio core
Che solo il baleno
D' un ciglio sereno
Amante lo fa.

De! Fuga l' ardore
Mà in vancio contende
Sè acceso si rende
Fuggirlo non sà.

Io sento, &c.

SCE-

S C E N A V.

Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.

Tir. **F** illi, e quando al mio duolo
Darai tregua soave?

Fil. O Tirsi, appunto,
Perche sappia il tuo core.
Se dee restar afflitto, o pur giulivo,
L' oracolo d' Amore io qui ti scrivo.

Tir. Cieli, che disse il Nume?
Filli scrive col Dardo sù l' Olmo.
Spero, e dispero,
Credo, e diffido,
Che mai farà.

Fil. Leggi

Eu. O che vaga vista! *sopraggiunge ridendo:*
Tirsi, Filli. **Tir.** Che fia?

Eu. Meco venite,

Fil. E dove?

Eu. A rimirar per la Campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando và coi Capri, e gli Agnelletti

Tir. Il Satiro, che narri,

Fil. E come uscì dal fonte;

Eu. Erà nel fonte?

Fil. O te sapesti Eurilla.

Eu. E che? **Fil.** Lo dirò poi.

Tir. Lascialo à tue follie: vieni, e leggiamo

Un Enigma d' amor, che Filli ha scritto.

Sotto di queste foglie.

az. L' una nol deve amar, che l' altra è moglie.

Eu. *L' una nol deve amar: quella son io*

Che l' altra è moglie, poi Tirsi Consorte

Fia nel tuo seno accolto,

E l'

El' Enigma amoroso ecco disciolto.

Tir. Dir non può meglio.

Fil. Ad un diverso senso

Volgesi il mio pensiero.

Son ben io quella sì, ch' amar nol deggio

Tù la moglie farai.

Eu. Non fia mai vero:

Quell' obbligo di starvi ogn'or vicina

Per me faria una morte.

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua forte.

Eu. Non ti sovien ciò, che cantar solea.

La Vecchiarella Elpina.

Fil. E che dicea?

Eu. Lo star sempre negl'occhi à chi s'adora

E un far noioso anch' il più dolce amore

Amor vien dal desio,

Nè mai cresce il desio,

Se non quando è lontan chi donò il core

Lo star, &c.

S C E N A VI.

Filli, e Tirsi.

Fil. **U** Disti: ò Tirsi Amor vien dal desio,
Se vuoi, che io ti desij, stammi
lontano.

Tir. Ah crudel, e pur anco

Hai di schernirmi il solito costume

Si farai mia, non poi opporti al Nume;

Fil. Del amor non del destino

E' lo sposo in libertà.

E dispetto,

Non diletto

Quel piacer, che amor non hà.

Dell' amor, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Tirsi, e poi Satiro.

Tir. **O**R chi farà, che de l' oscure note
Mi dispieghi l' arcano?

Sat. Io te lo spiegherò,

Tir. Vattene stolto,

Sat. Ferma, e mira la sù, che molti sono

I pianetti del Ciel, s' uno ti manca,

L' altro succede.

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole

Tir. L' una non deve amar . . .

Sat. Non deve amar la Luna, ama tu il Sole.

Tir. Ah più folle son' io.

Sat. Dico di sì

Gia poco fa per accertarmi più

La giù per quel sentier lubrico, e sozzo;

Gli à trovar la verità nel Pozzo.

Zitto, zitto. *Tir.* Che fia?

Sat. Senti, ma piano,

Che alcun non oda. Allor, che giù da l' Ida.

Venere sen venia seco portando

La sentenza in favor con l' altre Dive,

Io, ch' ero dietro à loro,

Le rapij di scarsella il pomo d'oro i

Tir. Gran furto à fè.

Sat. Vuoi tu vederlo? *Tir.* Sì.

Sat. Or mira, eccolo qui,

Un Paride più giusto

Lo cede al tuo bel viso.

(*lo parte*)

Tir. Forz'è, che io volga il piè, mi move à ri-

Sat. Deh ferma, ove t'ascondi Idolo mio?

Dove sei? pur ti trovo, in questo seno

Vie-

Vieni, abbracciarmi, stringi.

abbraccia l' Olmo

Tu sei bella, ma sei dura,

Ne bacciar mi vuoi, crudel.

*Guardando in alto si sente cadere un non so
che negli occhi.*

Che cos' è questa? Ola sign. Uccello,
Tempo non v'è da evacuar, che adesso.

Sale su l' Albero.

Ti vò disfar il nido, ed insegnarti
A illordarmi le Ciglia.

*Mentre disfa il nido, l' Uccello vola via
per il Teatro.*

Ferma, Ferma, piglia, piglia.
corre via.

S C E N A VIII.

Tirsi con dardo alla mano.

Tir. **C**Ol dardo feritor
Un lupo vò svenar,
Così l' arcier d'amor
Sa questo cor piagar.
Col, &c.

Guardati, Eurilla.

*S' avventa dietro una fiera: mentre Eu-
rilla sbigottita esce dicendo.*

Eu. Oimè, son morta.

*Fuggendo s' incontra in Selvaggio, che
la sostenta mentre sviene.*

Sel. Eurilla.

Non temer, qui son' io. Cieli di ghiaccio

Tutta s' è resa, o Filli, aita Filli.

La fa sedere sopra d' un sasso vicino all' Olmo.

Fil. Voce di duol, che veggio: Oh Dio! Sel-
Che caso è questo?
*(vaggio,
Sel.*

Sel. A l' improvviso incontro
D' una Belva feroce, ella atterrita
Perdè senso, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla,
In braccio a la tua Filli
Salva tù sei *Sel.* Rimira
Sotto l' omero destro.

Che hà lacerato il manto.

Fil. Sangue non esce.

Sel. Or tù dal fonte, presto
Cava la gelid' onda.

Fil. Io vò veloce.

*Entra nella Capanna, e prende un secchio,
e torna andando al Pozzo con una
funne a carvar acqua.*

SCENA ULTIMA.

*Tirsi col Dardo insanguinato, e li
sudetti.*

PErì la Belva, e il Satiro in un tempo
Dietro di lei precipitò dal Monte.
*Selvaggio osserva Eurilla, dove
hà lacerato il manto.*

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi,

Tir. Eurilla esangue?

Sel. Non più Eurilla, ma Orinda, ecco rimira
Qui le trè cicatrici,

Tir. O lieta sorte:

Fil. Orinda oh Dio! che sento

Sel. Ah Filli vieni.

Fil. Egli è profondo.

Cio che rispose Amore à le mie voglie.

Quell' amar non si dee, c'hai questa in moglie.

Fil. Con l'acqua

Eccoti il fresco umor .

Sel. Spruzzale il volto .

Eu. Oimè , dove mi trovo ? *riviene .*

Sel. Sorgi Orinda gentil , quella tu sei
Tanto tempo cercata , e che già infante
Doppo queste , che trovo
Tre cicatrici , ond' hai segnato il dorso
Fosti data al mio nodo

Eu. Tua Sposa son del mio destino io godo ;

Tir. Sotto il *Capel di Venere* già forse

L' *Onda* , c' ha ravvivato

L' ardor nel freddo *Cenere* sepolto .

Sel. Bell' *Enigma* d' Amor , tu sei *disciolto*

Tir. Filli , s' altri gioisce , e noi pur anco

Godiam de' nostri affetti : à noi già solo

Favellò il Dio bendato .

Fil. Se tua mi vuol Amor , cedo al mio Fato .

à 4. Sù si danzi , e al doppio laccio .

Goda il core , esulti il piè .

Del suo caro , ogn' una in braccio ,

Giuri omai costanza , e fè .

Sù si danzi , &c.

Fine della Pastorale .